ELOGIO O RITRATTO

DEL DEFUNTO PROFESSORE DIRETTORE

MOSÈ BOSISIO

letto sul termine dell'anno scolastico 1845-46

agli Alunni di Umanità nell'Istituto Bosisio in Monza

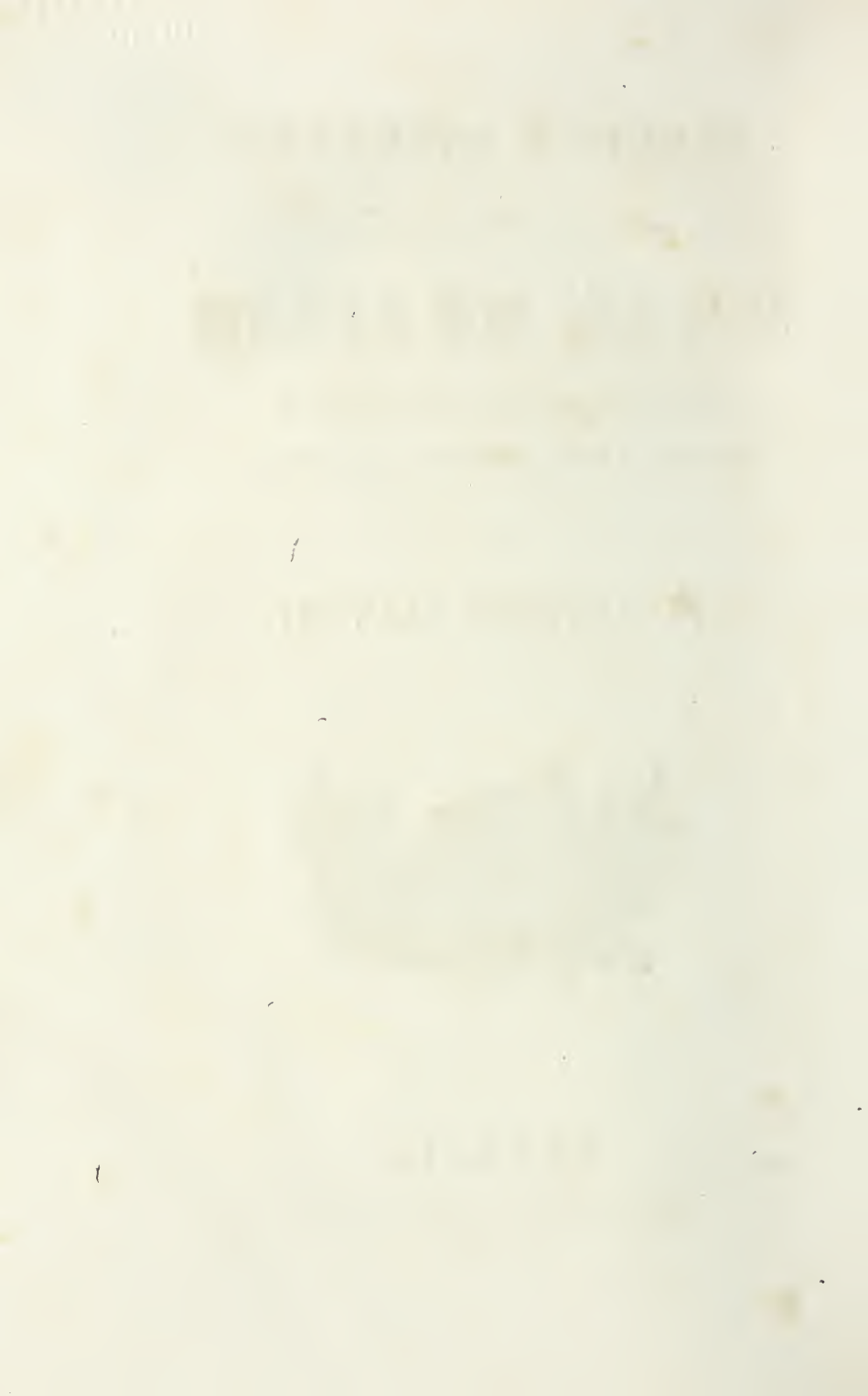
DAL

PR. ANTONIO SALVONI

BRESCIA

TIPOGRAFIA VENTURINI

M. D.CCC. XLVI.

B
B7435s
2 Mg 42 M. SEXTON

Ai Cittadini Monzesi.

Dedico a Voi questo libretto celebrante una delle vostre glorie. Mi ha recato a scriverlo null' altro che il desiderio di proporre a' miei scolari in sul prenderne commiato un imitabile modello di sapienza e di virtù: di comprovar durevole ed operosa, almeno in molti, la grata memoria del Professore benemerito: e di presentare publicamente a Voi un segno, qualunque siasi, della devotissima

mia riverenza. Nel rivelare francamente le mie opinioni, protesto d'aver creduto bastevole norma e guarentigia a me le dimostranze d'affettuosa venerazione, che voi deste all'Estinto, solennemente: le quali furono sì spontanee, e sì straordinarie, che a chi venisse talento di dar sulla voce a me, sarebbe uopo innanzi tratto appuntare errore a Voi. E almen voi fate buon viso a questo mio lavoro: se non altro perciò che non ha cattive le intenzioni; che indirizzato a gioventù dovette patire costringimenti di forme: soprattutto perchè è la primizia di chi lo scrisse per riconoscenza a Voi.

PR. ANTONIO SALVONI.

ELOGIO

I.

Ecco recate a termine, Giovani dilettissimi, le scolastiche nostre fatiche, e sopravenuta l'ora in cui a noi tutti, vissuti da qualche anno in compagnevole ragunanza, è fatta ad un tratto necessità di separarci. Al quale annunzio Voi pure, che per l'addietro, fanciulli ancora, forse nello spensierato fastidio del reggimento disciplinare, vagheggiaste a quando a quando l'estremo giorno della Collegiale carriera, tocca nullameno vi sentite l'anima di trepidazione e di amaritudine. Che certo lo spiccarvi dalle consuete e placide occupazioni della prima giovinezza per avvolgervi entro alle tempestose brighe della vita pubblica, là ove la regola di Voi sarà forse tutta a discrezione di voi stessi; il tramutarvi dal presente, già noto e divenuto caro, ad un avvenire che in questo punto vi si affaccia vago, incerto, malagevole, fortunoso: il presentire a quest'ora che l'età delle ingenue grazie, delle

serene gajezze dileguando è presso a tralignare in una cruc-
ciosa e torbida virilità; questo è ciò che in tal dì Vi stringe
l'animo d'angosciosa tema, e Vi fa esclamare tremebondi
== che sarà di noi? ==. Quindi in tanto conturbamento
più acre vi tribola il pensiero, che divelti tra poco à que-
gli oggetti; à cui l'adolescenza vostra si era con tenacità d'af-
fetto allacciata, non vedrete più i cari luoghi che della cre-
scente vostra puerizia furono agiato e salutevole ricetto:
non più i diletti Colleghi, à cui vi affratellava comunanza di
età, di studii, di trastulli: non più i venerati Istitutori, che
continui v'erano intorno, teneri della vostra prosperità, e
studiosi di condurvi a profittevole sapienza: non più il Pre-
cettor vostro (siami pur dato presumerlo!) che qualunque
magistero per lui possibile adoprava, onde addimesticare
alle idee del bello le immature vostre menti.

E vinti da una prepotente malinconia siete quì tutti
rivolti e fissi in me, aspettanti il mio saluto estremo, e
speranti da me consolatrici parole: le quali, Voi dite, sieno
pure un istantaneo od ingannevole blandimento, sol che
temperino al presente l'amarezza dell'inevitabile commiato.
Nè io mi terrò dal compiacervi: che me pure in questo dì
punge vaghezza insolita di favellar con Voi: di usare tutto
alla dimestica con Voi. Di che, rimosso ogni imponente ap-
parato di superioranza; scevra la persona, la favella e i
modi da tutto che dia sentore di magistrale austerità, par-
lerovvi compagno a' compagni, amico ad amici. E di quel
modo appunto che due amici in sulle mosse, ciascuno alla
sua volta, per remote od arrischiate peregrinazioni, prima
d'accommiatarsi, si ripetono con affannata lena quelle care

vicende, onde furono da principio in fratellevole consorzio accoppiati: poi ricordano lagrimando i miserandi casi, ed i reciproci dolori, da cui nudrita quella primaticcia benevolenza crebbe in saldezza di generosa amistà: anzi alla rimembranza non manchevole dei vicendevoli affanni raccomandano la durabilità perenne del ricambiato affetto: io pure, presso ad abbandonarvi, quasi inteso ad aggroppare tutti ad un sol nodo i nostri cuori, vò ridurvi al pensiero la irreparabile sventura, che in questo anno tutti d'un sol modo ne ha percossi; ed esortarvi di associare alla rimemorazione di quella, quasi a segno di alleanza non peritura, la perpetuità dell'amicizia nostra.

E Voi, che a questo punto già comprendeste essere soggetto al mio ragionamento l'Uomo, da noi in quest'anno miserabilmente perduto, il Direttore Mosè Bosisio, non abbiatevi a male o a noja che io venga recando al mio dire materia dolorosa, e in sembianza, disacconcia a questo dì, che pur da molti si vorrebbe tutto festevole. Che anzi debbe a voi tornar proficuo ed aggradevole l'intendimento mio, qual'è = alleviare disfogando il comun dolore: mostrarci dell'Estinto piamente ricordevoli: legar noi tutti in un solo e medesimo affetto: avvegnachè mediante la pattuita connessione di voti, ogni qualvolta ripenseremo a Mosè Bosisio (il che dovremo e vorremo frequentemente), avremo ad un tempo ripensato a Monza, al Collegio, ai Superiori, ai Compagni, a noi.

II.

Ad alcuno di voi da esperienza non sempre bugiarda ammaestrato, che solo colla ereditaria opulenza sogliono gli onori avere intrinsichezza, parrà nuova e strana cosa udire, quest' Uomo ossequiato dai ricchi, ambito dai grandi, carezzato dai potenti non aver da' suoi natali ritratto nè ricchezza, nè potenza. E tutti meraviglierete, come l' Uomo cui rimiraste le tante volte, avviluppata la persona nelle sfolgoreggianti civili insegne, posto a capo di tutte le Municipali Dignità, segnato a dito quale ornamento precipuo della nativa terra, onorificato nella sua dipartita estrema con invidiati segni d' universale compianto, tramutato alla sepoltura con accompagnamento solenne dei più ragguardevoli ceti concittadini, abbia poi avuto umile e quasi abbietto il nascimento fra le distrette d'un'ignorata plebea famiglia. E questa considerazione, prima ad affacciarvisi nell' entrare a discorrere di Mosè Bosisio, mentre vi fa veduto come una straordinaria ed indomabile vigorìa d' ingegno e d'animo può ancora sormontare gli ostacoli, e vincere le crudeli guerre della comune stoltezza, vi induce altresì tostamente in altissima ammirazione di Lui, che mercè di laudabili fatti seppe riscattarsi dalla bassezza dei natali, e levarsi rapido ad un' altezza, a guadagnar la quale è il più delle volte inetta la signorile plebe.

In una modesta officina di calzolajo ne si dispiegano i primordj della vita di quest' Uomo, che anco durante la semplicezza degl' infantili anni fu visto or con vispi trastulli,

con ischerzevoli modi, con garruli dispetti attrarre attenti e sommessi a se i coetanei pargoletti: or carpone e brancolante rimescolarsi quà e là per gli angoli dell'officina, destramente baloccando coi paterni arnesi: or con assennate inchieste, ben che balbettante, stringere a continue risposte e questo e quello: in fine cogli atti, colle parole far la beatitudine del padre e della madre; rapire ad amarlo, a carezzarlo fin anco i garzoni giornalieri, meraviglianti di Lui, che non ancora venuto in puerizia, pur riluceva di tanta grazia, scintillava di tanto ingegno. Quindi fino a tanto che l'età non fu acconcia ai meccanici travagli, i genitori troppo dalle domestiche brighe impediti, per tòrselo d'addosso e raccomandarlo in securo luogo, l'ebbero mandato alle scuole de' fanciulli, dove quotidianamente usando, apprendesse intanto per materiale consuetudine i primi elementi di religione e di lettura, a qualunque ben che volgar uomo addicevoli: fermi a spiccarnelo tosto che l'adulta robustezza l'avesse alle corporali fatiche formato. Ma l'ingegnoso bimbo tanto profitto e dilettamento ritrasse pur da que' noievoli esercizj, che in sul passare poi da puerizia ad adolescenza, confessatosi aborrente dall'essere come i fratelli posto ai servigi d'artefice, perchè non gli fusse niegato di potere a più alte scuole avanzarsi, si diè a far forza con seducente garbo al padre. Il quale non che farsi arrendevole a quelle voglie, o, com'ei diceva, capricci del ragazzo, esprimendone al contrario dispetto, per buona pezza rigidamente tennesi il sul restio.

Erano i tempi in cui la prepotenza gallica, quasi fatta frenetica e balzana dagli estremi aneliti, s'era disperata-

mente cacciata a correre a turbare d'ogni dove il mondo, a disertare a percuotere a ghermire a sterminare; quando parea che l' Europa sotto al peso de' fragorosi sommuovimenti, delle spietate percosse, dei tremendi cozzi, dei non interrotti macelli umani, dovesse, continuamente scomposta e stritolata, dissolversi nel nulla. Del conturbamento universale ogni paese comecchè piccolo d'Italia sentì i luttuosissimi effetti. Che se anco il discorrere e il tempestare delle furenti squadre non faceva diserti i campi e sconsolati i coloni; se anche non si crollavano le mura, non si diroccavano le case, non ponevansi a ferro e a fuoco i palagi, i templi, i monumenti pubblici e privati: ad ogni istante però fino le più pacifiche e innocue terre echeggiavano di pietosi lamenti e di strazianti grida: che la mano del Dittatore dovunque distendendosi, nel seno d'ogni famigliuola compariva repentina, a ghermirvi tutta la più bella e fiorente gioventù: e questa, strascinata sui campi, cacciava innanzi a se, perchè dovesse a forza o ammazzando o ammazzata fabbricare a lui gloria e potenza.

In tanta trepidanza delle domestiche sorti quali dei genitori se non gli agiatissimi, potevansi indurre ad inviare i figli sulla difficile, lunga e dispendiosa carriera degli studi: se proprio allora che questi erano per raccogliere delle dotte fatiche il guiderdone: che quelli vagheggiavano imminente l' ora in cui il figliuolo li avrebbe dei continui disagi e dei sudati risparmi rimeritati; e che padri e madri ristorati dalle sollecite cure d'una riconoscenza filiale, già si rifacevano imaginandosi una vecchiezza placida e gioconda; ad un tratto la guerra, divelti i giovinetti dalle

paterne braccia e dagli amati studi, buttavali forse a così remote spiaggie, e a sì sanguinosi rischi da essere per sempre à loro tolto di rivedere il paterno casolare? Di che la classe più volgare de' cittadini, onde la separazione inevitabile non fosse dalle deluse speranze fatta più acerba, quasi per tempo accomodandosi al doloroso destino, toglieva meglio addestrare l'adolescenza a qualche facile mestiere meccanico, e perchè la famiglia ne ritraesse tostissimo il lucro, e perchè esperto il coscritto, potesse farne guadagnevole uso o durante la milizia stessa, o in patria ancora, se mai prodigiosamente scampato alle crudeli guerre, avesse un dì meritato di restituirsi e riposare in essa. E questa guerra, che scompigliando la domestica sicurezza, viene insieme a turbare il regno della scienza, a cui buona parte ruba, e la migliore forse de' suoi cultori, a poco fu, che anco il nostro Mosè Bosisio non avesse à quegli studi ritolto, in cui potè in appresso venire in tanto onore: che nessun argomento, nessuno artificioso ingegno era valevole a rimovere il troppo pauroso padre dal pertinacissimo proposito.

Oh quanta pietà mi viene dall'imaginare dall'una parte lo sconsolato giovinetto, che or lagrimando or supplicando si strigne alle vesti del padre, e amorosamente vezzeggiandolo studia tutte le parole e gli atti più potenti ad ammollirne la rigidezza, e recarlo alla fine nel proprio intendimento; dall'altra, il padre che temendo, nò quelle molli e lusinghevoli arti l'abbiano in qualche istante ad accalappiare, sviluppandosi dalle amorose strette, lungi da se con dispettosa sembianza lo ributta! Poi vederlo correre alla volta della madre, e con lei abbandonatamente effondersi

in pianto, con lei rompere in pietose querimonie, lei scongiurare, perchè presso al genitore facciasi per lui interceditrice! Oh convien proprio confessare che prepotente fosse l'amor degli studi, onde sentiasi frugata l'anima il giovinetto, se alla fine potè la pertinacia del ricusare dall'ostinatezza del dimandare essere vinta. Io non so se fu pietà per sì acuto dolore del figlio, oppur pieghevolezza alle valide preghiere materne, che tolse giù dall'ostinato proposito il padre: questo so, ch'egli un dì avuto a se il figlio in un remoto angolo della casa, tutto solo con lui che stavagli dinnanzi dubbioso e tremante, lo strinse a rivelargli, quale scopo si proponeva dagli studi, a quale tra le professioni liberali avesse l'animo: in qual conto avrebbe avuto la famiglia, tosto che de' suoi divisamenti fosse venuto a capo. E che essendogli dal giovinetto con affannosa ansia risposto: lui struggersi in desiderio delle Clericali divise; aver posto tutto il suo intendimento nelle Teologiche dottrine; fatto Sacerdote, voler essere tutto carità pei miserelli, e innanzi a tutti pel genitore; questi per tenerezza omai più non potente a tenersi, coi violenti singhiozzi ruppegli a mezzo le affettuosissime parole, lo serrò cupidissimamente al seno, e gli stampò sulla fronte un bacio, esclamando = Così tu sarai gioia ed onore della mia canizie! =

III.

Fu dunque Mosè Bosisio introdotto alle Ginnasiali scuole, dove nei quotidiani esercizj apparve ognora primo fra tutti: mirabile cosa in un garzonetto, al quale tra le domestiche pareti non un solo argomento offerivasi a pignerlo innanzi, ad ajutarlo: bensì continue le importune angustie, i dissonanti clamori, proprio in acconcio a divertire la mente a chicchessia, per quanto aguzzata e fitta. E non lieve nocumento avrebbero per verità siffatti ostacoli recato agli studi del nostro Mosè, s' Egli forte e solo d' essi invaghito non avesse per tempo disavezzato l' animo da qualunque puerile vaghezza, assuefacendolo a tutto appuntarsi in sull' amato oggetto con tanta intensità e veemenza d' ardore, che anche i sensi di Lui, o trascinati o rispondenti all' interno moto, pareano sempre in una imperturbabile contemplazione soavissimamente ricomporsi. Era tutto una delizia, un incanto il fatto suo: sorgere al primo romper dell' alba; fatte sue devozioni, raccogliersi a studio: trarre taciturno e composto alla publica scuola; di là diffilato restituirsi alla casa; e fuor che nei scarsi momenti in cui tutta si raguna la famigliuola intorno alla parca mensa, continuo nel suo cantuccio a leggere, a recarsi alla memoria, a comporre: in sulla sera, dopo brevissima refezione, quando gli altri sono già nel sonno immersi, egli ritornare alle fatiche, o piuttosto ai diletti suoi. Affabile ed amoroso a tutti, è schivo di qualsiasi domestichezza: non un solo dei tanti colleghi potente a disviarlo: ricercato è presto a soccorrere

modestamente ciascun d'essi, a cui difetto d'ingegno moltiplichi le scolastiche malagevolezze: se del pietoso servigio riporta qualche regaluzzo, corre tutto festante a presentarne i genitori.

Tanta finitezza di virtù condita d'una verecondia virginale gli comperava l'animo di tutti: ma i più fortemente presi di lui erano quei medesimi, che primi poterono assagiarne l'indole e la mente, i Precettori delle Arcivescovili Scuole di Monza, allora insegnanti le Ginnasiali materie anco alla forense gioventù Monzese. E questi, che ben presto riconobbero in Mosè Bosisio un merito eminentissimo, e tanto più apprezzabile, quanto dalla famigliare bassezza e dalla volontaria umiltà coverto, lui fin d'allora guardavano qual vero modello d'ottimo giovane, tale da gloriarsene eziandio un Collegio di gioventù Clericale. Or quanto dovettero essi rallegrarsi, e con quanta prontezza piegarsi a dar compimento ai suoi santi desiderj, allorchè con umile fiducia implorò d'essere messo dentro alle divine scienze, ed alla Sacerdotale famiglia ascritto? E quale siasi mostrato Mosè Bosisio, poich'ebbe nel Milanese Seminario indossate le religiose insegne, e prese ad addottrinarsi nelle Teologiche discipline, ne danno bastevole contezza i Superiori ed i Colleghi, i quali sospiranti ancor ricordano, lui primo sempre a studiarsi nelle più eccellenti virtù, primo sempre a progredire nelle scolastiche scienze.

Io non potrò mai dimenticare quel giorno, in cui un tanto Uomo avvenutosi in me lungo gli ombrosi passeggi di Monza, misemi in ragionamento della mia giovanile carriera, e delle attuali mie vicende domestiche; e quasi in ricambio della figliale mia schiettezza, ei pure tutto m'aperse

l'animo, sino a degnarmi delle più intime confidenze: e con me quasi seco medesimo rimemorando, quanto laboriosa fu la sua giovinezza sotto al peso di quegli studi Biblici, Patrologici, Dogmatici, nessun conto faceva delle indicibili fatiche, che a lui costarono gli eruditi e critici commenti, di cui veniva ad ogni giorno inzeppando gli scolastici testi: ma solo rimembrava sospirando, come pertinaci istanze del benevolo Precettore l'avessero indotto a cedere quei manoscritti sì elaborati e cari. E nondimeno interrogato da me, perchè ora a tanto desiderio si lasciasse ire d'una cosa, che alle presenti sue bisogna parea nulla confarsi, e quindi poco o niun sollievo dover recare al travagliato suo spirito, risposemi che almeno tra le aride noie dei materiali interessi, tra gli amari disinganni della vita sarebbegli tornato a ristoro, poter di quando in quando ritornar sopra a quei faticosi suoi ritrovati, quasi a reminiscenze soavissime d'una gioventù saviamente ed operosamente spesa. Più forte ancora mi si rifisse nell'animo una parola che proferì, appena rientrato in casa. Più volte m'avea detto in quel giorno, caramente abbracciandomi, che era contento d'aver poi con magnanimo disprezzo tenuti a nulla i mondani riguardi, ed obbedito prontamente agl'impulsi di sua coscienza, che il recarono a mutare carriera; e veramente pareva contento. Appena ebbe posto il piede in casa, strettami vigorosamente una mano, mi sussurrò con angoscioso accento all'orecchio = pur le economiche brighe m'hanno impicciolito! =

Or donde avviene, che questo giovane, delizia degli Ecclesiastici Direttori, ornamento delle Seminaristiche scuole,

modello di cui tutti gareggiano a far ritratto quei giovinetti studianti in virtù, di repente preso commiato dai Superiori, dato un affettuoso addio ai compagni della gioviuezza, spontaneo diserta da quel sacro recinto, e dimette il Clericale vestito per ritorcersi a secolaresco stato? Che mai potè pignerlo a sì repentino mutamento di pensieri? Fu vaghezza di libertà? Se in tutto il corso degli anni suoi, fuor delle publiche bisogna, nessuna cosa mai può tirarlo fuori della sua cameretta, ove riducesi tutto solo, cheto cheto, e quasi non saputo. Fu fastidio di studii? Se d' altro non par vivere che di studio, fino a donare ai letterarj progressi quegl' intervalli che le Seminaristiche regole concedono a riposo dalle scientifiche elucubrazioni: fino a spendervi, non sazio delle diurne fatiche, la maggior parte ancora delle notturne ore? Io per me tengo anzi per fermo questa determinazione essere uno dei più speciosi tratti della vita di Mosè Bosisio: questa rivelarci l'arguta finezza della sua mente, la squisita dilicatezza della sua anima, la tenacità giusta e non flessibile del suo proposito. Che se mi è comportato il farmi interprete degl'intimi sensi di un tanto Uomo, io reputo, Lui troppo peritoso del fatto suo e disconoscente de' suoi stessi pregi, aver continuamente siffatti pensieri dentro dell' animo ravvolti = Il Sacerdozio vuole virtù ch' io non ho: se anco le vigili cure degli Educatori, l' inviolata calma della solitudine, i miei violentissimi sforzi m' avessero fin quì meritato d' essere all' augusto ministerio assunto, chi m'assecura che tramezzo al secolo vorticoso e lubrico abbia a tenere perennemente virtù? Ho fantasia focosa, irrequieta, ardita, talora non do-

mabile: ho un cuore, rispondentissimo al più lieve tocco, fervido, gagliardo, fiero, prepotente negli affetti. Come pertanto nelle violenti e ripetute tempeste dell'animo, conseguire e mantenere quella pacata e dolce amabilità, quella equabile e castigata temperatezza, che mai denno dall'ottimo Sacerdote scompagnarsi? E Sacerdote non debb' essere se non ottimo. E io temo, ed ho ragione a temere che ottimo non potrò riuscire: dunque, non sarò Sacerdote, mai.... Ma che dirà mia madre? Con quai conforti temperarle il pianto? Che dirà mio padre? Che mai rispondere a lui rinfacciantemi la fallita promessa?.... Oh gli dirò, che un Padre più di lui venerando mi accenna di ritrarmi dal Santuario, e in premio della devota sommissione mi addita eziandio i mezzi per cui compiere benchè lungi dall'altare i miei debiti verso al genitore terreno: gli dirò, che tutta tutta la mia vita andrà in travagli per fare nullameno agiata e possibilmente duratura la sua: gli dirò.... oh sì farò tanto, che i miei genitori nè non avranno ad essere malcontenti di me, giammai!.... Che diranno i concittadini? I savj non biasimeranno la mia risoluzione: taluno forse riderà di me appuntandomi di mutabili voglie; ma degl' ignoranti malevoli ho imparato a saper ridermi anch'io. Dunque, si vada. =

E senz' altro spiccatosi dal Seminario, fattosi dal padre a mitigarne colle savie ragioni il dolore, di rotta si tramuta a Cassano d' Adda, ove non appena s' ebbe sentore, lui essere in sul risolversi a novella carriera, che lo si volle a Precettore nelle Ginnasiali scuole addette al Collegio di quella ragguardevole borgata.

Memorando esempio ch' io reputo non inutile il ricordare a' padri e ai figli: dacchè ne' tempi nostri pur anco, comecchè volti ad umana mitezza, ed a razionabile culto, durano ancora le reliquie di certe scellerate demenze, di certe consuetudini nefande, di certe tirannie domestiche, con cui la prepotenza, soprattutto de' feudali secoli ha studiato a far tribolata e misera la famiglia umana. V' hanno padri ancora, ai quali è avviso, non poter quasi una famiglia essere di qualche momento nella civil comunanza, nè aver posta in securo la propria agiatezza, se non allora che annoveri tra i suoi membri un Sacerdote: quasi che il Nazareno avesse sparsi in sulla terra i Sacerdoti, ad illuminar, come tante fiaccole, la fatua insolenza delle boriose famiglie, o a pasturare e ad impinzar l' êpa ai ghiotti e e agl' infingardi E intanto puntatisi a volere che l'uno dei figli debba al Sacerdozio consecrarsi, e messo l' occhio forse su quello appunto, che secondo gli aritmetici loro macchinamenti. e non per disposizioni virtuali han trovato il più acconcio, questo coi più scaltriti ingegni, e con intricati avvolgimenti raggirano ed inviluppano, insino a che il tapinello a grado o a malgrado suo si cacci per la prescritta via, e curvi la cervice sotto al tirannesco giogo. Crudeltà quanto meno avvertita, tanto più impunemente ripetuta, e più feconda a partorire i lagrimosi suoi effetti: che i figli, o incauti o violentati, e quindi sempre impotenti a schermirsi dalla paterna frode, profani si buttano all' impazzata entro a quel privilegiato loco, ove di siffatti lacci sarà loro forza recingere ben tosto se stessi, che durandone avviluppati, dovranno tra inutili tormenti logorare

la vita: discioltine, saranno in abbominio e in orrore a se medesimi, fatti rifiuto del Santuario, ludibrio dei popoli, segno all' esecrazione universale. Giovinetti inesperti, che vittima del tradimento iniquo vi innoltrate indegni al sacrosanto ministero, per pietà, retrocedete: vi sovvenga, che se quel Tabernacolo è posto a salute di molti, di molti è ben anco posto a ruina; che là entro non può, se non chi vi è chiamato; che a Dio il chiamarvi e non agli uomini si aspetta; che se la voce del padre quì presume farsi voce di Dio, è sacrilegamente bugiarda; che quì il paterno imperio fora tirannìa; che è debito vostro farvi ribelli a un padre che vi vuole ribelli a Dio; che infine se il padre vostro amate davvero, quì dovete al padre disobbedire. E la disobbedienza de'figli sarà uno dei tremendi castighi che a voi si addica, padri snaturati, che colle arti maligne traducete al Sacerdozio i figli restii: a voi che alle speranze o d' una stupida ambizione, o di sordide cupidità vendete la felicità presente e futura de' figli, la coscienza vostra, l' onor del Santuario. Oh! oggi, che le leggi han provveduto con ogni studio a tôr di mezzo il traffico degli umani corpi, sia conceduto il fare un voto, perchè si provveda una volta a smascherare, a punire, a sterminare anche quel traffico, cui la più selvaggia barbarie non ha saputo ancor ritrovare: il traffico, vo' dire, dei corpi e delle anime insieme; il traffico esercitato dai padri sui figli: quello che mentre impudentissimo osa mantellarsi di religione, nella religione ha portato ognora ruina, ed ignominia.

Fortunato Mose Bosisio, che in se stesso ha trovato abbastanza di vigoria per operare a tutta sua discrezione: fortunato d'aver avuto tal padre, che veracemente religioso,

punto mai non brigò contro a siffatte determinazioni del figliuolo; solo di questo rammaricato, che parevagli perdere così il conforto più soave e il *bastone* più sicuro della sua vecchiezza, omai spossata ed infermiccia. Ma lo tolse ben presto dall' opinione fallace il buon Mosè, che forte a castigar sempre ogni appetito di superfluità, e non curante di fare agio alla sua propria persona, quanto ritraeva dalle scolastiche fatiche, tutto veniva mettendo in serbo; e tosto che davano volta i dì, in cui le Collegiali vacanze gliel consentivano, giulivo, svelto, soletto, dimesso nell' arnese, talvolta sotto all' inclemenze delle stagioni s'affannava di correre insino a Monza, a spendervi qualche ora dimezzo a' suoi cari, a deporvi in mano al padre i frutti dei quotidiani suoi travagli: e certo in quel dì e per lui e intorno a lui era tutto una festa. Anzi fu soltanto a vantaggiare quel modico retaggio, cui, quanto si fosse, tutto intero ei riserbava alla famiglia, che da Cassano dopo breve tempo passò alle Scuole di Saronno, ove un aumento di corrisponsione eragli proposto. E certo un ambiziosa gioja avrebbe dovuto blandir l' animo al nostro Mosè, che giovane non ancora in sui trent' anni, pur già vedevasi a' molti, e molto fuori di patria non discaro nè sconosciuto, se non anzi ambito: ma pur non era lieto; che ad ogni ora pungevalo vivido ed acre il desiderio del nativo luogo, entro al quale soltanto a lui pareano tutte raccolte le dolcezze e le amenità della sua vita. Desiderio, cui più non valse a temperare, non a contenere, quando seppe che il padre già finito di forze, mal condottto di tutta la persona, e di lento morbo disfacentesi s' era abbandonato al letto, donde forse di le-

varsi più non gli verrebbe fatto. Di che, estimando l'amoroso figlio ingratitudine non perdonabile il vivere più oltre lontano al padre, la cui vita pendeva ormai a tanta incertezza, e per lo meno era fatta più che in addietro bisognevole dell' aiuto e della presenza de' figli, comecchè un repentino balzo non paressegli gran fatto in acconcio degl' interessi suoi, ebbe fermo a qualsiasi costo di restituirsi quanto prima in patria. Ma quasi che la Provvidenza istessa commossa allo spettacolo di tanta figliale tenerezza, fosse sollecita a preparargliene anche quaggiù un guiderdone, dispose che rimasta proprio in quell' intorno vacante la Cattedra d'Umanità nel Monzese Ginnasio, il giovine Bosisio, fattane al Comune dimanda, a quella per ispontaneo e pressochè unanime voto dei Municipali Consiglieri fosse meritamente eletto. Così, giovine appena in sui trent'anni, Mosè Bosisio publicamente insegnava Latina e Italiana letteratura alla concittadina gioventù.

IV.

È ragionevole cosa, che dopo aver veduto il Bosisio intento or quà or là ad istruire gioventù, nasca in voi curiosità d'apprendere, quale il verace merito di lui, professante publicamente letteratura, quali le filologiche sue tendenze, quali gli effetti degli istruttivi suoi sistemi. Nè io oserei innanzi al pubblico e a Voi, valorosi giovani, interporre in sì scabroso punto alcun mio giudizio, se non mi desse perciò cagione onesta l' ufficio ch' io tengo appresso di voi, se non avessi a mia guarentigia quello che

maestri autorevoli m' hanno detto di lui. Che primieramente ebbe a contrario l' essersi avvenuto in un' età più da pertinacia di consuetudini inveterate, che da grossezza od impotenza tenuta ancor lontana alquanto dal conoscere e dal far conoscere quel bello, a cui solo raffigurare e sentire è atta la giovinezza. Avvegnachè un avanzo rimaneva ancora di quella perniziosissima usanza di non volere altro che latino ficcar nella mente a' poveri ragazzi, e di tribolarli ogni dì nelle scuole, perchè pure giungessero a saper scrivere, anzi a parlare latino. Ma sarìa ancora stato in qualche modo condonabile questo delirio di voler fare degl' Italiani un popolo di latinanti, quando quegli educatori avessero almeno al conseguimento dell' insanissimo lor fine applicato savj ed efficaci i mezzi. Il peggio era, che quanto potea venire di buono ed utile al fanciullo, intimamente addimesticandosi con Virgilio e Cicerone, tutto era miserabilmente disfatto da quello spaventoso ammasso di aridi, minuziosi, mortificanti precetti, con cui si adopravano ad ingombrare le puerili menti, fino a torcere o ad ammorzare nella maggior parte ogni favilla di buono ingegno. Donde avveniva, e credo che a ciascuno ne sian presti gli esempi, che anco il poco buono tutto era ridotto a morta erudizione, e a miserabile pedanterìa di pochi; e che i pochi stessi, quando anche a forza di ostinatissimi stenti fossero giunti a saper raccozzare qualche cosa, che avesse di latino sembianza, se poi talora venivano da qualche inevitabile necessità ritorti a scrivere nel nativo idioma, erano più niente: dove io crederei, chiunque abbia sapor vero, intimo, di latine bellezze, dover anche nel-

l'Italiano dettato essere più che mediocre. Ed era pur rimbombato per ogni angolo d'Italia il dispettoso grido del più squisito e più facondo tra gl'Italiani Letterati = doversi abolire una volta questa barbara ed obbrobriosa tortura degl'inteletti: non esser civile quella nazione che molti non abbia più che mezzanamente dotti di latino, e appunto averne penuria Italia, perchè ai fanciulli si pretende solo questo far imparare: e se vuolsi che le città abbiano molti uomini forniti di senso comune, non doversi col latino e sol con latino stordire i fanciulli. = Ma quella patriotica voce per buona pezza ancora giacque seme non fruttificante sull'aspro e spolpato terreno dei pedanti, e dessa rimase appunto, quale il generoso banditore l'aveva a se stesso vaticinata: *vox clamantis in deserto*.

È quindi tanto più mirabile argomento dell'acutissimo e poderoso ingegno del nostro Mosè Bosisio, ch'egli addatosi per tempo del vizioso e dannevole costume, mai non fosse nè dai palliati sofismi, nè dagli autorevoli esempi altrui recato ad accomodarvisi; che anzi, intrepido tanto da tremarne la pusillanimità degli altri, con solenni proteste e con pertinaci fatti fu primo tra molti altri a bandire e a propugnare la verità, a ricondurre a più sani consigli i traviati, a trascinare sulle sue vestigia i paurosi. Nè vi crediate ch'egli volesse al latino romper guerra, quasi perchè di latino ignorante: (che, per vero dire, è vezzo di molti nella letteratura e nelle arti buttarsi a maledire a quello di cui sono disperati). Ch'egli al contrario vaghissimo delle latine eleganze, gran parte di que' Classici si aveva a memoria, e fin nel piacevoleggiar ragionando, e nelle famigliari brigate pic-

cavasi di lasciare a quando a quando sguizzare attraverso quel sentenzioso motto d'Orazio, quell'acerbo frizzo di Giovenale, quella soave imagine di Virgilio, quel dilicato affetto di Catullo. Ma Egli che ben sapea ricordarsi di quella irrepugnabile verità: niuna lingua nè viva nè morta non potersi imparare se non per mezzo d'un altra già *bene* saputa; faceva andare innanzi allo studio della Latina quello dell'Italiana favella, proponendosi saviamente di preparare le giovanili menti col securo acquisto di questa a veramente intendere ed assaporare le bellezze anco di quella. Che se questo sol documento ne rimanesse a conoscere le norme del suo insegnare, ciò ne basterebbe a farci congetturare ed a persuaderci; lui per solo amore del vero e del buono, non mai per basse cupidigie di lucro aver sostenuto il venerando magistero: lui tutto amore nell'indagare e nel porgere i mezzi conducenti alla vera, e perciò più profittevole sapienza: lui tra gli esempi sempre intento a trascegliere là, dove più che di vuote ciancie fosse raccolta di concetti grandi e vigorosi, potenti a sviluppare anco nelle giovinette anime alti e generosi affetti.

Oh! a quanta invidia ne commovono i fortunati suoi allievi, se talora entrano a narrarci di lui nell'istante che dalla Cattedra si prepara a leggere, a schiarire, a commentare or l'una or l'altra delle stupende bellezze dei più robusti Classici, cui egli, anima così robusta, sapeva accortamente trascegliere; e ci descrivono = non uno zitto per riverenza nella scolaresca; gli occhi di tutti spalancati e fissi in lui a contemplare quei mobilissimi atteggiamenti del suo volto; tesi gli orecchi per neppure una ismarrire di quelle

preziosissime parole; e in quella avidissima aspettativa quasi affannate e pallide le faccie. Lui intanto con pacata e carezzevole voce prender le mosse quasi lievemente colle sue parole aleggiando intorno al preferito Autore: e atteggiar colorite e vive quelle idee, che anche ai più grossi e ruvidi appianino le malagevolezze, e le menti di tutti compongano a nettamente ricevere quelle sublimi e quasi recondite verità; poi, visti già fatti ingordi gli animi delle originali bellezze, crescendo di tuono, innoltrarsi alla lettura; indi via via *come torrente che alta vena preme*, e che avanzando ingrossa, rafforzare e voce e affetto; da ultimo, precipitar giù a dirotta, e gemere, e inorridire, e fremere e gridare; e non aver pausa, infino a che sicuro d'aver tutti messo dentro a quelle peregrine rivelazioni, vedeva dalle inspirate fantasìe agitarsi i petti, e dagli animi di tutti irrefrenato prorompere l'affetto =. Questo in verità era dettare savi ed efficaci precetti: questo era uno scaldare nelle anime l'amore del vero sublime: questo era un accendere ed attuffare nei forti e nobili studi la gioventù. O pedanti, avete voi una sol volta conseguito altrettanto?

Nè conduceva egli a bene la gioventù, dirizzandola soltanto mercè dei consigli, dei precetti, o degli esempi altrui; vi accoppiava, più persuasivo di ogni altro, l'esempio suo proprio; egli che di giorno in giorno dava saggi sempre più luminosi di una non ordinaria scienza. E come poteva avvenire altrimenti di quest'Uomo, di cui l'animo era naturato a sentire e a pensare gagliardissimamente; di cui il più prepotente amore fu lo studio: i cui prediletti e non separabili compagni di meditazione erano tutti que' Sommi

sì dell'Italiana che della straniera favella, nei quali la venustà delle forme mai non si scompagna dall'altezza e veemenza del pensiero? Frutto di che erano quei nuovi ed arguti concetti, de'quali, postillando i meditati Scrittori, faceva accuratissima raccolta: quel trascrivere paziente e ligio come un fanciullo, tutti que'luoghi, donde più gagliarde commozioni avesse nella mente o nel cuore accolte: quel disporre or questo or quel materiale onde recare a compimento qualche lavoro, come avea in animo di fare tosto che le tante cure della vita civile gliene avessero dato agio; e i quali del nobilissimo suo ingegno avrebbero fatta testimonianza anco a quelli che verran dopo noi: se la morte non avesse senza pietà reciso questo fiore, proprio allora che parean lì lì per isbucciarne più saporosi i frutti. È nullameno desiderabile che un'amica mano non sia schiva di frugare per entro a quelle sparse reliquie del suo pensiero; di raccozzare, comporre, incorporare, e, se possibil è, dar vita a quelle membra disgregate e morte: io che pur qualche particella n'ho veduta, da lui stesso pôrtami, presumo che dalla pietosa opra possa ancor tanto pullulare, da certificare anco ai nepoti: la vita di Mosè Bosisio non aver avuto piaceri, altro che dallo studio.

E certo io posso francamente affermare, che non un giorno mai da quelli si dipartiva; mai non si dava un minuzzolo di riposo: ed anche allora, che di ristoro avean d'uopo l'affaticato spirito, e le logore membra, questo cercava nella contemplazione delle bellezze o di natura o d'arte. Da quì quel trarre col suo libro alla mano in sul coricarsi del sole ad un camperello tolto a pigione nella vicinanza della città;

dove piacevasi, o di mettere in confidenziali ragionamenti i ruvidi ma schietti ed amorosi coloni, o adagiate le membra dove più fitta è l'erba, seguitar nella lettura: da quì quello spiccarsi talvolta dal letto innanzi all'aurora, e tutto solo pei più romiti viali bearsi lo spirito nelle mattutine aure, e deliziare lo sguardo nei primi raggi, con cui il nascente sole imbianca i poggi Briantei: questo che lo traeva nei rapidi mesi delle autunnali vacanze ora a guadagnare le Elvetiche roccie, ora a tutto discorrere l'aprico e portentoso suolo d'Italia; ora a soffermarsi estatico innanzi alla città, dove hanno domicilio eterno Religione ed Arti: infine, questo vivissimo entusiasmo per le stupende opere di natura, che gli faceva ad ogni tratto ripetere: due fenomeni nella sua vita avergli d'un pavido stupore sommossa l'anima, e d'un arcano fremito fattogli veramente mutolo il labbro, la Vulcanica eruzione, l'eclissi del 1843. E dubiterò io a dire, che fu per dare un conforto alla sua vita se non seppe rinunciare alla felicità d'essere riamato amante; e se perciò in sull'uscir di giovinezza volse l'animo a trovarsi una compagna, in cui tutti collocare gli affetti; egli che così presto e così tremenda sentì la passione? Fermo però a non voler troppo togliere alle severe delizie degli studi per troppo donare alle amorose gioie, aborrì di legarsi a donna che colle arroganti bellezze, coi vani trastulli, colle irrequiete voglie, colle romorose pompe potesse menomamente scemargli tranquillità; ed ebbe desiderio invece di tale, che accesa e forte nell'amor di lui, fosse ad un tempo ricca di religiose e casalinghe virtù, schiva d'apparire, tutta pure di chiesa e di casa, atta a comprender lui, e poichè secura

dell'affetto suo, pieghevole in tutto al famigliare suo tenore. E l'ebbe trovata appunto nella Signora Antonia Bellani, di doviziosa ed onorata famiglia Monzese: donna invidiabile, che coll'aurea indole, e coll'egregie qualità seppe conquistare i primi affetti di cotanto Uomo: commendabile, perchè se natura ingrata le tolse di far lieto della vagheggiata prole il marito, seppe copiosamente risarcirnelo colle delizie d'un amore, d'una tenerezza, d'una devozione ineffabile: compiangibile, perchè nel mezzo della più squisita e veemente gioia la colse una sventura, per cui la terra più non potrà darle un sol conforto.

Donna infelicissima! chi oserà consolarti nella presente acerbità della tua ferita? chi presumerà neppur di mitigare lo smisurato affanno onde avesti l'anima schiantata? Fruire nel tuo Mosè un Paradiso, e così ratto perderlo!.... Oh come ti sto contemplando, tocco di meraviglia e di pietà, quando stupida e fissa inverso al Cielo la pupilla, inaridito il ciglio, mormorante tra le labbra mozzi ed indistinti suoni, e dalla soverchiante ambascia quasi fatta insensibile, sembri cercar trasognata come e dove e perchè tante care dolcezze ad un tratto son dileguate!.... Deh che abbia pietà de' tuoi mali il Cielo, o Derelitta! Esso ti dia il poter piangere, ed alleviar piangendo la disperata angoscia! Esso ti dia, l'essere sempre dagli uomini compianta, protetta, obbedita, venerata! Sacro ne hai tu il diritto: sei infelice, fosti consorte a Lui....

V.

Non si dovrà punto meravigliare, che la vita laboriosa e rigida, la temperata gravità de' costumi, la tanta tenerezza per la gioventù studiosa, la destrezza delicatissima nel saper piegare e reggere anche i più testerecci e restii, e soprattutto la rara eccellenza del sapere avessero a Mosè Bosisio già guadagnato e in patria e fuori l'amore e la riverenza di tutti che l'ebbero conosciuto. Non v'era padre che non desiderasse a lui commettere ad educarsi i figli; e che non conseguito il desiato intento da lui già in altre cure troppo impacciato, almeno almeno non ricorresse a lui, vago d'averne consigli sul malagevole reggimento. Se poi soprafatto da troppo stringenti istanze si lasciò suo malgrado indurre ad istruire in privato i figli d'alcun potente, sì il fè con tanto austera dignità, con sì schietta franchezza d'opinioni, da far persuasi i grandi che discendevano fino ad accarezzarlo, di quanto avea già dimostrato inverso allo stesso padre; lui non essere per sacrificare il vero, nè vendere la coscienza, mai, nè a seduzioni, nè a prepotenze di qualsivoglia umana potestà. E il più delle Monzesi famiglie, e moltissime ancor di straniere avranno gratitudine perenne all'egregia signora Direttrice Bianconi, appunto perchè a procacciare che delle Italiane lettere prendessero vera dimestichezza le giovinette allieve del suo floridissimo Istituto, le volle alle cure di Mosè Bosisio raccomandate. Ed egli rispondendo alle savie intenzioni della benemerita Reggitrice, e agli amorosi desi-

derj dei genitori, tali alunne si studiò a formare, che fossero veramente delle proprie famiglie delizia e onore. Anzi taluno mi dice, che per chi ama Mosè Bosisio è una vera gioia il toccar di lui colle sue allieve: perchè tosto a sì soave e grata reminiscenza, a sì veemente ammirazione di lui, ascoltante chicchessia, lasciansi liberamente andare, che ciò solo potrebbe esserci della grandezza di Mosè fulgidissimo argomento. E il credo; dappoichè una delle tante a me pure venne fatto l'onor di conoscere, e la quale, ben che ripugnante, dacchè tanto e da tanti pubblicamente celebrata, mi farò ardito a suggello di verità d'additare a nome. E reputo, che chiunque conosca la Milanese gentildonna Teresa Baldini, andata da qualche anno a marito presso riputatissima Famiglia Clarense; ed abbia, pure per poco, affisate l'eminenti virtù dell'animo, l'acutezza finissima dell'ingegno, la severa squisitezza del gusto, la copia eletta degli studi, onde quella incomparabile Donna sfolgoreggia, non possa più oltre aver per incredibile la tanto esaltata sapienza, e la straordinaria maestrìa del Precettore.

E questa altissima e universale reputazione fu pure la base, con cui pose le fondamenta della presente invidiabile grandezza a questo Collegio, da lui nel 1831 istituito assieme al Collega, zelantissimo Sacerdote D. Paolo Bosisio Monzese. E quì verrebbe in acconcio il dire, come corressero a lui fin da remotissimi paesi i genitori, per raccomandargli la diletta prole: come di anno in anno, soddisfatto sempre più il desiderio pubblico, s'andasse rapidamente aumentando il numero de'Convittori, sì che po-

chi de' privati Istituti potessero rendere somiglianza al suo: come degli annui avvantaggi usasse, ora a sovvenire agli estremi dì dei genitori, di cui, non ha guari, raccolse egli stesso l'estremo anelito; ora per comporre la Collegiale abitazione a gradevole eleganza, e ad agiata magnificenza: come infine, tutto amore pel suo Collegio, onde, da altre cure non divertito, consecrarsi ad esso, spontaneo rinunciava alla Ginnasiale Cattedra, che per tanti anni egli aveva dei luminosi suoi servigi nobilitata. Ma di tutto questo io mi passerò, già abbastanza o in gran parte noto a tutti voi. A me invece sia qui comportato il dimandare = Donde mai a Mosè Bosisio tanta autorità? = Da un'innocenza di costumi, cui il più arguto scrutatore tra tanti a lui soggetti nè d'una lievissima colpa ha potuto mai riprendere: e da quell'altra virtù, che solo dell'innocenza è compagna, la sincerità. E questa che s'incorpora solo ad una verace incolpabilità, siccome a quella che non macchie, non vizi, non vergogna presenta a mantellare, fu eminente, anzi specialissima nel venerato nostro Direttore. Al che comprovare non accennerò, che la inalterabile franchezza del sembiante, la dignitosa e affabile gravità, lo scintillar degli occhi, lo spontaneo e delicato riso, rivelava costantemente e pienamente in lui un anima candida e secura: che la modestia e la semplicità delle cortesi parole sempre confermava tuttociò che del candore e della bontà sua annunziava la faccia: ch'egli sempre aborrì d'inorpellare la persona, i detti, i modi suoi di quello studiato e caduco liscio, che tanti inetti o contaminati mal sovrappongono alle fetide magagne dell'animo tristissimo: che sempre detestò forte ogni simulazione: che tra gli impostori, conosciuti, e lui, non volle mai patto di sorta. Così tutti avesse potuto conoscerli! Dirò solo una cosa, forse perchè tra gli uomini troppo divenuta infrequente, a mala

pena creduta: ma certo tenuta vera da tutti coloro, che nell'arcano del suo cuore furono ricevuti: ch'egli non fu mai donnesco predicator di se stesso, quando innanzi a persone nuove o non famigliari lo tenne dignitosa verecondia: ma che dove senza ipocriti ritegni dal fondo dell'anima facea sbucciare e prorompere più rigogliosi e arditi gl'interiori concetti; dove, tutto quant'era, poteva rivelare se stesso, là anche i più freddi e pigri, senza volerlo senza saperlo, trascinava ad amore, a tenerezza, a venerazione di se medesimo. Certamente, che soprattutto da'suoi Convittori non poteva di più spontanea e più viva riverenza aver desiderio. All'apparir suo, li avresti veduti stringersi tutti a raccolta: affissar tutti lo sguardo in lui: farglisi spontanei incontro, e serrarselo nel mezzo; salutarlo atteggiati ad un sorriso d'amore; e beati d'una sua parola, avvampare della cupidità di fargli carezze e baci: guai al cattivello, sopra cui avesse voltato torbido lo sguardo! felice, e per quel giorno non più capace di por modo alla gioja quegli, cui avesse d'uno speciale applauso rimeritato! Nè tanto figliale ossequio nò, non avrebbe egli certamente conseguito, quando equabile e perciò schietta non fosse stata l'illibatezza dell'anima: avvegnachè, fin dove avrebbegli giovato la volgare celebrità, se necessitato a rimescolarsi continuamente tra mezzo alla gioventù, che pure è corriva a fastidio, a malcontento, a scaltrezza, ad irrisorio scherno, non avesse in tutti i modi, in tutti i famigliari esempi costantemente pareggiata la riputazione publica?

VI.

A Mosè Bosisio l'eccellenza del sapere, e la comprovata integrità dei costumi prepara intanto uno di que' trionfi, che pochi eziandio de' più illustri mortali seppero dalla nativa

terra conseguire. Ed io confesso, non potermi tenere da meraviglia, quando mi riduco al pensiero, come a ritroso di tanti esempi solennemente contrarii delle altre più strepitanti città, la piccola e non saputa Monza ha dato nel Mosè Bosisio mirabile documento di quella civile sapienza, di cui solo è dato rintracciare esempi in quei remoti tempi, quando le italiane città a tenersi e prosperare avean d'uopo più che altro del senno e del valore dei cittadini. Di che credo, che mentre Ella ha pensato a cotanto elevare il meritevole suo figlio, non poca gloria ad un tempo ha procacciato a sè medesima, (chi voglia in fatto sì straordinario por mente); sì che i Monzesi dovrebbero scolpire memoria eterna di quel dì, quando non curanti le avite norme, ridendosi degl' inveterati e universali pregiudizj, e dismessa una volta la stupida smania di correr dietro, come farfalle, alle luciccanti bardature ed ai dorati stemmi; e giudicando, solo il sapientissimo dei cittadini meritarsi la civil preminenza, quasi per mirabile consentimento delle molteplici volontà furono rivolti gli sguardi di tutti sopra il solo Mosè Bosisio, ... e il Figlio del Calzolaio fu Podestà di Monza.

Il quale straordinario esaltamento, fatto alla virtù di un plebeo, godo proporlo al popolo, onde n'abbia ammaestramento, che per quanto le inique partizioni sociali abbiano entro ad assoluti e violenti confini inceppate le individuali classi, e per quanto la plebe de' ricchi s'affannasse a tener curva nell'ignoranza, e nei logoranti travagli la plebe de' poveri, può sempre nullameno anche nel povero, e a dispetto di qualsiasi domatrice sferza, germogliare e fecondarsi sapienza: e che quando una vera eccellenza di virtù e di fama, dovechessia, risplenda; può ancora il freddo, e talor parziale secolo accendersi di generoso amore. Ditemi or voi, popolani Monzesi, che nei

vostri infantili anni foste colleghi a Mosè Bosisio: avreste mai potuto sognare, che mentre voi tutti, spiccati giovinetti ancora dagli elementari studi, foste gittati alla sega, alle incudini, ai telai, alla gleba; a disfarvi ogni dì nei sudori e negli stenti le membra; e a trapassare non saputi o dispregiati tutta intera la vostra vita; uno di voi, da parziali casi balzato fuor della vostra sfera, avesse ad un tratto a poggiar tant' alto, che tutti voi non solo, ma i cittadini d' ogni fatta dovessero inchinarsi a Lui? E che mentre voi stringe a quando a quando necessità d'implorar chini e supplichevoli il soccorrimento altrui, egli avesse invece a seder primo là, dove al miserello il soccorso è compartito? Mutabilità di stato, repentina e meravigliosa! ma pure a ciascuno di voi, solo che il voglia, fattibile; siccome quella cui a Mosè Bosisio han fabbricata non i ludibri di fortuna; bensì il volere e le virtù sue proprie.

Quì mi sofferma un dubbio, che taluno, forse perchè nuovo del mio soggetto, possa darmi carico di parzialità, per ciò che discorrendo io della vita di un uomo, quasi con iscaltra e costante maestria siami finora tenuto in sull' avviso di non intorbidare mai neppur della più lieve macola una sì sfavillante nitidezza. Al che io schiettamente risponderò: anche il Bosisio non essere scampato affatto illeso dal sentenziar maligno dei contemporanei. Ma volete voi sapere, quali poi sieno tutte le criminazioni che ora si accumulano sopra l'Uomo, da voi tutti in ogni ora avuto per venerando? .... = Che per far carità agli altri, profuse stemperatamente il suo. = Alla quale accusa evidentemente frivola, e per molti, dirò anzi, iniqua, schiferei ora il dar retta, quando non vedessi come questa voce quì proclamata, là ripetuta, e a poco a poco nella moltitudine pecorona a bello studio dilatata, minaccia di volere al giustissimo Uomo qualche particella frodare della meritata gloria.

Ma sia pure, che il Bosisio appena un modico patrimonio abbia dopo di se lasciato: non per questo io comporterò giammai, che altri col riprenderlo o d'ingrata spensieratezza o di improvvida prodigalità ne offenda la santa memoria. Che di chi mai furono i diritti violati, a chi dalle larghezze di lui fu recato nocumento? ai genitori? Se già da anni erano trapassati, e fino a che durò ad essi la vita, d'ogni conforto per di lui mano ebbero copia. Ai fratelli? Se questi o del bene proprio agiati punto non abbisognarono di lui; o indigenti di quando in quando vennero a parte de' suoi guadagni. Ai figli? Che non aveva. Alla Consorte? Se questa ad ogni momento gli sussurra all'orecchio: lei tanto amarlo appunto perchè tanto benefico; e se a consolarne le agonie penose gli dà arra di eterno amore col protestargli ch'Ella in vece sua, fin dove possa, continuerà l'opra pietosa. Ai crescenti nepoti? Anche per ciò lo francheggiava coscienza: avvegnachè rimemorava, ad alcuno di loro aver già lui stesso preparata la via a lucrosi ufficj; altri nella propria famiglia potersi comodamente adagiare: se mai di tanti qualcuno dovrà sopravivere in penuria, questo essere raccomandato alla sua Compagna, e a chi non potrà giammai por giù dalla memoria, la propria fortuna essergli da Lui stesso fabbricata: e in questa, non so se dirla, certezza od illusione, quell'anima delicatissima, non punta nè dal più lieve rimordimento, con placidezza invidiabile di fine, chiudeva la mortale sua vita. Che più oltre si pretende adunque da Mosè Bosisio? Che anch'Egli avesse di coloro la sapienza ereditata, i quali se stessi e gli altri crocifiggono in vita, sol che giungano a satollare ad ogni ora le pupille ingorde negli sfolgoreggianti mucchi; e poichè la morte a violenza ne li strappa lungi, rabbiosi e per necessità li buttano a più degno erede, che sciuperà ben presto i tesori guardati a cento chiavi?

Eppur convien dire che sia questa la sapienza di molti, se è rinfacciato oggi a Mosè, quello che ieri gli fruttificava e dovea fruttificare onore e invidia! Sia duro giudice a Te, mio carissimo Mosè Bosisio, chi vuole e può: a noi sarà perpetuamente caro il rimemorare con amorosa malinconia, che l'Uomo tanto esaltato dalla patria, venerato dal popolo, d'altro non visse che di carità di popolo e di patria.

VII.

Amò egli fervidamente la patria, perchè diè vita e albergo a' suoi più cari, fu custode pietosa di sua fanciullezza, amorevole nudrice del suo ingegno, cominciatrice della sua fama, donatrice d'eminentissimi onori, abitazione per quasi tutta la vita gratissima; infine perchè Mosè Bosisio mai non fu capace di debolmente amare quello, che del suo amore era meritevole. E ne avea già data prova fin d'allora che chiamato ad istruire nelle discipline letterarie la gioventù concittadina, con tutto l'ardore e la robustezza della sua anima diè opera continuamente, onde sorreggerla e raffermarla nel savio apprendimento di quelle, e di tutte le più sode e profittevoli dottrine; e quando si propose di qui fondare, e di condurre alla più sperabile prosperità il suo Collegio; parendogli, com' ei diceva, che la buona estimazione di questo a qualche utile e onore non pur di se, ma ben anco della patria, dovesse tornare: e quando non solo aperse anco alla molta gioventù forense le scuole della sua casa onde vi facesse profitto di tecniche e commerciali scienze: ma di più rimise nell'arbitrio del Comune l'eleggere ogni anno un determinato numero di giovinetti Monzesi ad occupare i gratuiti posti, ch'egli formalmente dichiarava nel suo Convitto a quest'uopo assegnati: quasi con ciò accennando, che se avveniva a lui prosperità e

bene, non gli dava l'animo di tutto tenere per se, e non era contento, fin che non avesse assieme alla diletta patria spartite le fortune sue.

Che se a questa solo di desiderj, d'incoraggiamenti, di esempi potè recare utilità nella privata sua vita, più ancora e senza misura l'ebbe giovata d'una carità diretta ed operosa, tosto che il voto de' concittadini l'ebbe promosso alla publica podestà. Durante la quale ei volse primieramente i magnanimi pensieri al rifacimento e pulitura materiale di questa privilegiata cittadella, sì animosamente, che non ispaurito nè dall'arditezza del concetto, nè dà contradizioni d'avversarj, propose, propugnò, condusse a compimento prosperevole tali riforme, il cui pensiero poteva solo scaturire da una mente altissima e da un petto gonfio di cittadino amore. Che se d'ora innanzi le vie di Monza più non avranno a vergognarsi nè di luride o sfasciate loggie, nè di scomposte ed ottenebranti tettoie: se i publici opificj, e i venditorj, messi a più decenti faccie, e a stipiti più svelti e scompartiti, sorgeranno a serrare quasi simmetriche e gradevoli sponde le vie; e non facendo al passeggiero intoppo, a lui più agevole offriranno l'ingresso: se il pavimento, poichè le bocche delle grondaie attraverso ai muri condotte riusciranno fino ad appositi acquedotti, non verrà più da dirotti scrosci di pioggie tormentato; ed i selciati, non più ingombri o corrosi da putridi pantani, inviteranno a comodo e securo passeggio i cittadini: se lo straniero che frequente visita meravigliando i tanti vostri monumenti, poichè avrà spaziato tra gli ampj e corretti viali della Regal Villa, non dovrà più intanarsi con dispettosa nausea dentro a' buj, fetidi, angusti, e scontorti traghetti; e i contemporanei Monzesi, e i più tardi loro nepoti dovranno saperne grado a Mosè Bosisio, il quale per amor di patria non curante i sordidissimi dispetti di

alcun privato, tocco negl' individuali interessi, fu primo a suggerire o ad incalzare la generosa impresa.

Che se studiò egli di comporre a bellezza con materiali correggimenti la patria, più ancora pose d' affetto nell' indirizzarla a morale progredimento: al che lo stimolava senza posa la carità indicibile di cui amò sempre il popolo. Il popolo! Oh se lo poteste comprendere, quanto dolce questa voce suonava all' orecchio di Mosè Bosisio! Il quale nel popolo ravvisava la più considerevole parte della famiglia umana; e questa gagliardissimamente amava, in primo perchè egli costantemente professò di guardare gli uomini tutti, nobili e plebei, quai membri uguali di quel genere umano ch' era la sua idolatria; appresso, perchè nel popolo non infemminito da stemperatrici arti, non traviato da sistemi fittizj, non mascherato da ipocrite dottrine, non affatturato da certe egoistiche scienze sociali, vedeva schietti e vigorosi sgorgare gli affetti, scintillare di non fatua lucentezza l' animo. E vedere tutta questa moltitudine a lui sì cara, non curata, derelitta, e da certuni iniquamente vessata! E vederla aggravata e stupefatta ogni dì da brutali fatiche per sostenere la vita! E saperla, per molti, quasi da ogni savia coltura, e da ogni umana dignità destituita! E conoscerla fatta infelice dalle più stringenti miserie, e mortificata sempre dall' abbandono de' ricchi e dal comune disprezzo! Come poteva non amarla Mosè Bosisio, Egli che benignamente si inchina a ricevere e consolare le preghiere del più abbietto omiciattolo plebeo: egli cui un fanciullo, una femminetta possono liberamente richiedere: che all' infimo tra i servi da retta, e sorride siccome ad un fratello: che si curva a vezzeggiare amoroso come un padre anche i più cenciosi putti, che scorazzino in sulla via: che si addolora profondamente sulle sventure di chicchessia: Egli infine a cui ogni uomo parve uomo? Non ch' ei

pure non si addasse, a' quali vizj fosse rotta, e da quali brutture infetta ancor questa a lui sì diletta porzione della razza umana. Se non che mentre ei pure sconsolatamente deplorava e la trasandata educazione de' figli, e i famigliari dissidj, e le abituali sporcizie, e i selvaggi istinti, e le villane risse, e le orgie inverecconde, e le schifose ubbriachezze, e le arruffianate lascivie; conchiudeva però sempre sospirando » O ricchi, cui tanto ammorba la putredine plebea, e che sì ferocemente gridate contro ai popolani vizj; n'avete voi studiate le cause; e conosciutele, n'avete tratto profitto a sollievo dell'umanità? Che buono è il popolo; e solo allora non lo è, quando non lo si vuole; e non lo si vuol buono, quando null'altro gli si rizza incontro che superba durezza, e mortificante disprezzo ».

Ed era appunto quest' intimo convincimento della bontà del popolo, che incuorava e manteneva costante in lui una mansuetudine benignissima verso i difetti de' suoi fratelli: e faceagli pazientemente tollerare quelle opinioni e quei costumi, cui pure studiava con ogni dolcezza di correggere; e lo induceva a generoso perdono dei falli e delle ingiurie comuni; insegnando così co' suoi esempi ancor egli, che la virtù non è odiare e perseguitare, e rovinare gli uomini: precetto non mai abbastanza rammentato a' taluni, i quali (e adoprerò le parole d'un Italiano insigne) » il furore chiamano zelo; e se non avessero legate le mani, vorrebbono esercitare non so qual loro medicina degli errori, esterminando gli uomini ». E costoro ottengono, che sia odiata la virtù, poichè l'hanno travisata di larva sì feroce; e Mosè Bosisio conseguì di mostrar col suo esempio non affatto negli uomini spenta la carità vera; di farla adorare in se; e di scaldare a carità gli altri: E chi del popolo non avrebbe amata in lui tanta soavità? E chi non avrebbe volontieri posto ogni fede in lui, che non si vedeva mai torbido, mai sdegnato, e di cui tutte le collere furono contro gl' ipocriti, studianti solo ad ingannare l'uman genere? E chi non avrebbe tolto di avvicinarsi, di servire a Lui, che agli artigiani era di lor mercede largo e prontissimo, mite ai rei, amico a' buoni, da qualsiasi condizione li avesse, soccorritore ai bisognosi, con una lar-

ghezza sorpassante qualunque liberalità di privati, emulante la magnificenza de'generosi principi? Come poi s'industriasse il Bosisio di maneggiare il cattivato popolo, a quale meta continuamente s'affannasse di piegare la devota arrendevolezza de' cittadini, si fa a tutti chiaro, sol che si voglia considerare, lui quel solo aver sempre avuto in conto di cittadino, di cui fosse special cura, riscattare altrui dal servaggio dell'ignoranza, e degli errori; introdurlo a scienza di verità e di bene, medicarne l'aspra o contaminata tempra, correggerne la torta indole, ammansarne le cupidità, rassodarne le speranze. Di che lui tutti predicano, mirabile nel compartire efficaci precetti di pratica sapienza a incauta e volubile giovinezza: nel ricuperare anco i più restii da rovinosa via: nello scampare da infamia i bisognosi e i pavidi: nel rintuzzare le baldanzose ed insolenti prosperità: nel rivendicare vittoriosamente l'oltraggiata podestà paterna; nell'intromettersi di pace tra le più scompigliate famiglie; nel ricomporre a durevole amistà le cittadine brighe.

E bello era a vedere, come di zelo e riconoscenza gareggiando il Magistrato e i cittadini, questi per lui di buon grado rinunciassero alle più prepotenti voglie: egli per loro non si tenesse mai dall' esporre all' uopo ad oltraggi e a rischi la persona.

Non poco di trepidazione s'era gittato per Monza in una sera dell'altro anno, perchè appiccatasi accanita zuffa tra alcune ciurmaglie (voi Monzesi m'intendete) quelli che n'ebbero la peggio, ciechi d'impotente furore, preparavansi a fare non so quale fraudolente vendetta. Di che, corsa di repente per le contigue case la voce, non pochi pur dei pacifici, esacerbati dall'ingiuria indegnissima, s'eran tosto levati a romore: e la tumultuante folla già piena di mal talento, e forse da pessimi consiglieri attizzata, parea struggersi della voglia di convertire le feroci parole in più feroci fatti. In quel rapido e generale sbigottimento si vide trarre a quella volta il buon Podestà, e coll'autorità dell'ufficio, colla persuasione de'consigli, coll'umiltà delle preghiere provarsi ad ammansarli: ma per un istante un frenetico ululato di mille voci, pretendenti arrabbiatamente vendetta, soverchiare le sue parole; lui non ismarrirsi: ma

sempre blando ne' modi, e fermo in cuore promettere, dissuadere, imbonire, esortare, vincerli sì, che innocui e benedicenti a Lui, tutti si sbandano; cheti e difilati si rimettono alle lor case: e tutto in breve ritornò in silenzio.

VIII.

E quì vi si farà facile il comprendere, com' egli dal suo amore tirato a rimescolarsi frequente tramezzo al popolo, sapesse da consuetudine siffatta trar profitto a bene dello stesso, studiando sagacissimamente gli animi, misurandone i bisogni, perscrutandone le più recondite o remote cause, applicando senno e facoltà, onde rimuovere od alleviarne almeno le più perniciose miserie. E ho detto senno e facoltà; perchè non le indigenze soltanto a qualunque volgere occhio visibili, furono segno alla generosità di lui: ma più che di queste ancora, prendeagli compassione di quei mali, cui una certa verecondia inviolabile tiene a profano sguardo imperscrutabili; e cui egli solo fu atto ognora a intimamente raffigurare, e con religioso pudore a correggere, o con delicatissima arguzia a mitigare. Quindi se delle sue beneficenze alcune non furono sapute, altre poterono apparir talvolta strane o inesplicabili; e queste e quelle pioventi giù a dirotta han recato forse notevole detrimento al patrimonio suo, non sorgano temerari a giudicarlo, meno poi a farne querula meraviglia coloro, che mai non potrebbero neppur esser ombra di quel senno e di quel cuore. Certo è, che nel far carità più che ad ingozzare la famelica plebe, ebbe intendimento a tor di mezzo le cause, che ad indigenza dapprima, poi a coruttela ed a delitto la travolgono.

Fra tutte le città che a manifatture intendono, è ragguardevole Monza; sicchè non saprei dirvi, quante migliaia di cittadini sienvi ogni dì raccolti negli amplissimi opifici. Ma è strana cosa il ripensare, come i più delle domestiche calamità abbian da quello appunto origine, che parrebbe dover da qualsiasi angustia sviluppare la plebe. La quale disperante di mai più venire in buono stato, o sollevarsi ad agiatezza, se mai talora le vien fatto di palleggiar tra le dita

qualche giornaliero sopravanzo; già sempre spensierata dell'avvenire; e quel che è più, non sapendo in sull'istante di quel lucro qual uso fare, a che e come custodirlo, a chi securamente e fruttuosamente raccomandarlo; balda e matteggiante vôltasi più presto a fonderlo nelle taverne e nelle bische: tra le tazze, i giuochi ed i baccani. E che altro allora può importare la storia di siffatta plebe, se non che miseria dall'una parte, stemperatezza dall'altra?

Mosè Bosisio, che per tempo avea ravvisate le nocevoli cagioni, e la di cui compassione de' mali mai non istette inoperosa, studiava incessante con quali industrie riuscire almeno ad allentare la rovinosa foga. Alla fine tra se medesimo ebbe pattuito = Farò anch'io sorgere in Monza quella Istituzione pia, di cui il provvido Governo fu già ad altre città cortese. Rizzerò un Ufficio, che i risparmi dell'industriosa plebe accolga benigno, fedele guardi in securo, pronto restituisca all'uopo, accresciuti eziandio di proporzionato aumento. Farò tanto con tutti i Reggitori del Comune, fin che benevoli si associeranno nell'intendimento mio, e coopereranno tutti alla prosperità e sicurezza del pietoso ritrovato. E sarà tal sicurezza appunto la più valida guarentigia, che indur possa il poverello a spiccare di quando in quando a' suoi guadagni una porzione; e questa affidare alla conservatrice e fruttificante *Cassa*. E se l'effetto non mi va lungi dall'avviso, avrò così molte famiglie scampate da miseria, da dissolutezza, da delitto, da vergogna. = E senz'altro communicato ai Municipali Collegi il nobile divisamento, e dei più irrepugnabili argomenti rafforzatolo, così intrepidi cooperatori ebbegli nella santissima intrapresa, che ben tosto dal benignissimo Governo conseguì, di poter nella sua Monza istituire una *Cassa di Risparmio:* per dare alla quale non manchevole appoggio, quasi a pargoletta figlia, che a reggersi secura in sulla vita si raccomanda alla materna mano, fu decretato d'associarla a quella ben più poderosa di Milano. Ora il considerare in quanto rapida e prosperevole fortuna siasi quella sollevata, ne chiarisce quante le Monzesi famiglie, che dalla provvida instituzione alla fame ed all'obbrobrio sottratte, dovranno per lunghe età benedire all'Uomo, che del salutifero pensiero fu autore intrepido.

Il quale pertanto di ineffabili consolazioni veniva prendendo ristoro, massime allora che si recava al pensiero e i recenti frutti della sua càrità, e l'immenso bene che n'andrebbe ai posteri in retaggio; e le tante alte cure colle quali il provvidentissimo Governo studiava a tôrre da selvatichezza e da abiezione il popolo. Andava tutto in gaudio nel vedere dall'universal favore aiutata quella pia Casa, ove l'invalida vecchiaia ricovera a menare in religiosa pace gli estremi dì, ed a nudrirsi d'un pane non comperato all'amaro prezzo di stenti e di viltà: e quell'Ospizio, ove all'infermiccia plebe scarseggiante di domestici sussidj, dà servigi pietosi son curati i morbi, i malanni alleviati, e ristorati i corpi. Applaudiva giubilando alle scuole che si mantenevano, alle nuove che si fondavano, tutte in acconcio a propagare anche nel volgo la scienza; con tanta tenerezza di loro prosperità, che sempre fu visto insorgere patrocinatore amoroso, ognorachè a lui parve, per opra forse non avvertitamente rea d'alcun privato, volersi sviarne od incepparne l'incremento. Che se poi alcuno mettevalo in ragionamento di manifatture, d'industrie, di commercio, di navigazioni, di strade ferrate, oh! allora più non poteva in se capire dal tripudio; ed io mi ricordo come pochi dì innanzi la sua morte, recente da una gita fatta per Vapore a Cassano d'Adda, più non rifiniva di celebrare l'opre magnanime dei Governi, il commercio dilatato, ravvicinati i paesi, propagata la civiltà, dirozzato e risorto il popolo. Oh in quel punto egli si sentì felicissimo, e trascinato da prepotente fantasia s'affannava ad additare già sovrastanti i vagheggiati beni, e a dipingersi una vecchiaia di tutte le più squisite gioie inebriato, e già nel suo pensiero proponeva, fabbricava . . . . . Ma un tocco d'apoplessia lo riduce in tre giorni a morte.

IX.

E quì sento, che discorrendo per la vita di Mosè Bosisio, son giunto a que' passi, dove l'oratore ad incuorare negli animi vivissima compassione, dovrebbe partitamente riferire i dolori, gli accenti, i desiderj, i sospiri estremi di quell'anima pia; e delineare in commovente quadro i gemiti, le

lacrime, le grida, che intorno a quel letto si fecero dirotte e irrefrenate. Ma non mi dà l'animo di rinnovellare adesso il disperato affanno, che già in quei dì ci premette il cuore. Già allora abbastanza di lutto, abbastanza di pianto: ora invece consoleremo gli animi nostri, rimemorando come pietoso il Cielo accordava al grande uomo santissimo e placidissimo fine. Sul quale nessuno certamente poteva darsi pace: morire poco più che a mezzo del cammino di sua vita: quando in una gioconda agiatezza parea che dei lunghi travagli dovesse rifarsi: quando i più eletti onori gli erano in patria e fuori riserbati: lasciare la città, ch'era per lui quasi la sua stessa casa: lasciare il popolo tanto amato, e tanto riamante: abbandonare voi, che al suo cuore foste sempre cura e delizia soavissima: far derelitta una Donna, che solo d'una sua breve assenza moriva di spasimo e d'affanno: oh quante cagioni di fargli rincrescere il morire! In Lui invece non terrori, non angoscie, non lamenti, non lacrime, non disperato silenzio: ma volto affabile e sorridente, pensiero imperturbato e sereno, umile e spontanea rassegnazione, voci di speranza e d'amore. Or, che mai in su quell'ultima linea delle cose mortali potè instillargli all'anima una sì devota calma? La securtà della coscienza rallegrata dalle religiose fiducie. Sì: la Religione, che pure era stata in cima ai pensieri di tutta la sua vita; fondamento a Lui fin da giovinezza a tante virtuose azioni; da Lui sempre operosamente onorata, gli fu compagna fedele in morte, e sola fu ad alleviargli i dolori, a tenerne lungi le tempeste, e ad addormentarlo in pace. Egli domandò reiteratamente i Cristiani Misteri: parlò con accesa speranza in Dio, invocando il suo regno eterno: fin che spenta la voce, spento ogni volontario moto, cadde nelle agonie estreme. Le quali, dovendo lo spirito lottare con membra ancora intatte e vigorose, furono lunghe e spietatamente crudeli; ed io che nel proposito di non volermi dal suo letto dipartire, ne fui spettator lagrimoso, tengo per fermo: quello essere stato l'ultimo supplizio con cui l'anima santissima di Mosè Bosisio ha espiata ogni reliquia di mortale fralezza.

E siavi a conforto altresì il rimemorare le spontanee dimostrazioni d'onore, che presso a morte al benemerito

cittadino diè la patria oltre l'usato splendidissime. Che appena la mattina del 13 Marzo si seppe della sua morte, al romoroso discorrimento de' cittadini affannati dapprima, ora a chieder novelle di lui, ora ad implorare nei templi salvezza al comun padre, tenne dietro una taciturna solitudine, una desolante malinconia. Un' immensa e calcata folla intorno al feretro devotamente ingorda si strinse, quando con dimesso e notturno accompagnamento si tramutava dalla Casa alla Maggiore Basilica per le solenni Esequie. Le quali si fecero con sì magnifico apparato, che nessun Monzese può le somiglianti ricordare. Il tempio tutto a nero: cui interrompevano soltanto le affettuose epigrafi latine ed italiane pendenti dalle pareti, e dall' eccelso cataletto. Stipato in sulla piazza, per le vie, nei campi il popolo della città e de' vicini paesi; quando il corpo solennemente si portava al cimitero. I più insigni Magistrati, ed affollate schiere di riverenti amici bramarono onorarne l' accompagnamento già fatto lunghissimo da numerosa comitiva dei suoi Convittori: due Società di suonatori vollero di loro arte prestargli estremo ufficio di amicizia: nel Cimitero con eloquentissime parole gli diè l' ultimo saluto il Professore Bellotti. Nè qui finiscono le proteste dell'universale affetto: che se almeno le romoreggianti voci si risolveranno in fatti, sorgerà presto in cospicuo luogo del cimitero publico un monumento, che farà nei posteri perenne la memoria del cittadino benemerito.

Giovani Egregi, da me chiamati alla contemplazione di molte e molte eminenti virtù, ricevete colle mie parole negli animi vostri l' immagine di Mosè Bosisio, e studiatevi di farne in voi stessi ritratto: anzi sia primo saggio dell'emulazion nostra lo stringere tra di noi un patto di perpetuo amore verso Iddio, la Patria, gli uomini, e noi stessi.

E tu, Spirito Beato, dal Cielo aggiugni forza e durevolezza ai propositi nostri; e tipo qual fosti di carità sulla terra, ed or coronato nei regni dell' eterno amore, accogli benigno il giuramento da noi a tua gloria pronunciato: giuramento di pace, di alleanza, di carità perenne.

Ho aggiunta questa Epigrafe per soddisfare al desiderio di voi, che più volte mi dimandaste, che avrei io scritto sul sepolcro di Mosè Bosisio. Avvertite solo, che a schivare un inutile ingombro, non enumerai partitamente tutti gli onorifici gradi di cui fu egli insignito dalla Patria; contento invece a toccare i soli estremi.

A

MOSÈ BOSISIO

che nato di plebea famiglia in Monza

solo da potenza di pensiero e d'affetto

incommensurabile

fu levato in patria sino al massimo dei Municipali Onori

e la di cui vita,

che tutta andò in carità di popolo e di patria,

in sui 43 anni il dì 13 Marzo 1846

d'apoplessia fu spenta;

la Vedova, i Colleghi, gli Amici

posero questo monumento

ricordante ai posteri

l'Uomo

che i conviventi hanno giudicato

grande.